

Inaugurato l'anno accademico del polo Lorusso e Cutugno

# Triplicati gli iscritti a Unito in carcere “Potere studiare qui per noi è salvezza”

di Cristina Palazzo

«Sono entrato in carcere a 22 anni e avevo la terza media. Ora ho due diplomi e mi mancano cinque esami alla laurea. Questo mi ha permesso di riflettere sui miei trascorsi invece di stare con gli altri a rimuginare». Gianni di anni ora ne ha quasi 50. È tra i 121 studenti detenuti iscritti all'università di Torino, numero triplicato in cinque anni, e tra i venticinque che frequentano il Polo universitario nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino che ieri ha celebrato il nuovo anno accademico. Il Polo, nato 40 anni fa come «iniziativa pionieristica in Italia» e reso possibile da un contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo, negli anni ha permesso a decine di detenuti di esercitare il diritto allo studio. E così contribuire a dare una direzione a quelle «storie sospese» tra i corridoi del carcere. Gianni in carcere ha trovato la laurea e l'amore, «l'ho conosciuta qua, sogniamo di sposarci. Mi sento felice e realizzato». Ma di storie ce ne sono tante. Come Manlio, 27 anni, che rivedrà la fidan-



▲ **L'opportunità** In cinque anni sono diventati 121 gli studenti

zata tra pochi giorni. Siciliano di origine, si è fatto trasferire qui per iscriversi a scienze motorie anche se questo vuol dire vedere meno la sua famiglia. Sono in tutto 22 i corsi di laurea tra cui scelgono gli studenti detenuti, 13 triennali e 8 magistrali, oltre a giurisprudenza a ciclo unico. Durante la cerimonia, Manlio ha parlato per tutti i colleghi, riportando i loro desideri «organizzare open day per interagire con gli altri detenuti e più iniziative di scambio culturale con studenti esterni», riferisce. Lui ci crede particolarmente nel Polo. Ha davanti a sé altri cin-

que anni nella struttura «ma non mi spaventano, sono a buon punto, magari potrò prendere una specializzazione», rivela. Con lui sono cento gli studenti detenuti tra 8 istituti (Torino, Saluzzo, Asti, Biella, Ivrea, Fossano, Novara e Roma). Cinquantuno sono in regime detentivo di media sicurezza, 46 di alta sicurezza, 3 sono al 41bis, altri 21 si trovano in regimi alternativi o a fine pena. Sono solo tre le studentesse, numero inferiore come lo è la presenza di donne negli istituti piemontesi. Tra queste c'è Marina: si è iscritta a Scienze Politiche nel 2018 ed era l'unica. Quan-

do è tornata in carcere «per una difficoltà mia personale, la prima cosa che ho chiesto è: posso continuare gli studi? Non ho mollato pensando alle donne che venivano dopo. Studiare è la mia salvezza». Riccardo, invece, ex militante delle Br, studia giurisprudenza «perché vorrei difendere almeno una persona nella mia vita», spiega. Anche Enrico, in carcere per un giro di prostituzione in alcuni night club torinesi, sta per laurearsi in Giurisprudenza con una tesi di Diritto privato. «Un sogno, ma qui studiando ci sentiamo un po' privilegiati». Agli studenti l'augurio della direttrice del carcere, Elena Lombardi Vallauri, «che questa sia per voi una strada di libertà».

L'obiettivo del Polo, spiega Franco Prina, delegato del rettore «è offrire strumenti affinché il tempo della detenzione sia produttivo, non è volontariato». E aggiunge, «è un'opportunità per potersi presentare diversi. E non per ciò che si è fatto». Il Polo, sottolineano il rettore Stefano Geuna e la prorettrice Giulia Carluccio, è nel piano strategico di Unito. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

